

8/9
2025

BARONA.COM

EDITORIALE

Sorprendersi



Quanti racconti fremono nel nostro cuore e sono sulla punta di una penna, pronti per essere narrati e condivisi ... un pomeriggio di oratorio estivo, un giorno di vacanza in baita, quel particolare momento di un cammino, il ritrovarsi sorprendentemente a casa, incredibilmente non soli!

Decidiamo che tutto questo può attendere, non sfugirà dalla memoria e non cesserà di suscitare curiosità e intuizioni!

Sì, probabilmente neanche il prossimo numero avrà spazio per questa condivisione, quante cose friggono in pentola! Alimentiamo l'attesa e intanto ... proviamo a scorgerne i frutti nel presente!

Beh, questo è un numero speciale! Non potrebbe essere altrimenti, non è quello di settembre! E' proprio una edizione unica. Cosa la motiva? Il desiderio di dare spazio ad avvicendamenti che meritano di essere raccontati: dai protagonisti e da chi li guarda con occhi speciali.

Partecipiamo di questo frangente!

C'è don Matteo che parte (è ormai partito) e don Luca che è arrivato.

Che bello vederli insieme questa estate, fianco a fianco nella gestione dell'oratorio estivo e nelle vacanze dei ragazzi, estremamente differenti eppure così capaci di collaborazione, di consegne e di aperture.

Ovvio!, qualcuno potrebbe affermare! Nient'affatto! Talmente bello da doverci sorprendere.

Nel cuore di ognuno fanno capolino orgoglio o timore, gelosia o senso di inadeguatezza, invidia o sdegno; potrebbero guidarci nelle nostre scelte, nel nostro modo di porci e, ammettiamolo, tante volte avviene. Allora che bello vedere due persone succedersi alla guida dei percorsi giovanili di una comunità in questa modalità collaborativa e serena, una grazia per tutti.

Una grazia non meno bella da scorgere e da sottolineare è quella che vede noi comunità capace di accogliere e nello stesso tempo, con eguale intensità, di salutare!

NUMERO SPECIALE

Saluto a Don Matteo
accoglienza
a Don Luca
e Don Stefano

Gratitudine per quanto ricevuto e disponibilità per un nuovo inizio si alternano e confondono in un gioco di colori capace di destare, appunto, meraviglia.

Potremmo consegnarci una sfida gioiosa: saper cogliere nei prossimi mesi i frutti maturi di un cammino vissuto e, nello stesso tempo, i teneri germogli di un nuovo virgulto; vorrebbe davvero dire che siamo aperti a riconoscere l'instancabile operare di Dio per il nostro bene.

Intanto, il Signore ha preparato per noi un altro dono, la presenza di don Stefano, defilata in questi ultimi due anni, diverrà stabile e continuativa a partire da questo settembre, impareremo a conoscerci e a stimarci.

... E allora mi piace immaginare anche un'altra sfida, assai più impegnativa! Pronti?

Quanti altri doni il Signore ha in serbo e già ci ha consegnato? Ogni fratello è un dono, anche se non gli dedicheremo un numero speciale del BARONA.COM e se non è accompagnato dalle altisonanti lettere accompagnatorie del vescovo. Pensiamo ai nuovi nati, a coloro che con il battesimo diventano parte della nostra famiglia, a quanti giunti nuovi nella nostra comunità, magari già presenti fra le panche delle nostre chiese. Ecco allora la seconda sfida: accorgerci! Accorgerci di queste presenze, spesso silenziose, perché non siano anonime ma riconosciute. Il doveroso, sentito e partecipato saluto ai nostri preti sia di stimolo ad uno sguardo pieno di stupore, capace di scorgere questi nuovi volti, di farci loro incontro, di aprire loro il cuore.

Questo sì è un inizio di nuovo anno pastorale!

... ovviamente attendo che mi presentiate quanto scoprirete!

Don Bernardo

A DON MATTEO...

Un saluto...colmo di gratitudine

Intervista di Andrea e Francesca a don Matteo

Siamo Andrea e Francesca, due educatori che fanno parte del gruppo giovani.

Ci conosciamo ormai da parecchi anni e vorremmo farti qualche domanda.

Prego.

Cosa significa per te lasciare una Comunità dopo così tanto tempo? Sei cresciuto insieme a lei e a noi. Quali sentimenti emergono in questo momento: più gratitudine, fatica, paura?

In effetti undici anni non sono pochi. Da molte settimane ricostruisco eventi, incontri, episodi: è successo davvero tanto! Il sentimento che prevale è di una buona consolazione perché abbiamo percorso un lungo tratto di strada insieme: non è da dare per scontato. Condivido quanto dite: siamo cresciuti tutti insieme, in qualche modo regalandoci reciprocamente tante possibilità. Credo che dentro tutto ciò stia il vero significato della parola Comunità, come la intendeva Gesù perlomeno.

Fatica? Beh, sì, c'è stata perché altrimenti significherebbe non aver lavorato! Ma non direi fatica "cattiva" quanto piuttosto la fatica buona del lavoratore: ti stanchi, neh, ma sei contento del tuo lavoro.

Paura direi di no, semmai la consapevolezza di non essere sempre stato all'altezza del compito affidatomi, cosa di cui mi rincresce, ovviamente, e di cui approfitto per domandare con sincerità perdono, soprattutto negli eventuali casi in cui avessi procurato difficoltà al prossimo senza avvedermene.

Hai la sensazione di lasciare qualcosa di "incompiuto"?

Tantissime cose! Ma è giusto così. Noi non siamo Gesù e Lui deve poter lavorare attraverso di noi come degli strumenti. Alcune cose spero e penso Le abbia potute fare arrangiandosi con questo povero attrezzo di nome Matteo; altro farà attraverso altri "mezzi". Per esempio, coi giovani c'è molto che si può fare ed è un compito appassionante. C'è poi tanto che può ancora essere fatto con il Progetto Arda. Sono molto grato a don Bernardo per averlo accolto con entusiasmo. Adesso il tempo andrà avanti e si faranno scelte congrue ma è giusto e bello così: lo Spirito Santo si scaterà!

Rispetto alla Comunità La Scala e al Progetto Arda quali sono state le principali sfide nel portare avanti queste realtà?

Considero l'esperienza della Scala e di Arda un'autentica benedizione che porterò per sempre nel cuore. Accompagnare tanti giovani (circa trecento), conoscendone le sofferenze, le prove ma anche le risorse, la determinazione, il coraggio mi ha davvero convinto, una volta di più, che la realtà umana è fatta di persone, non di categorie. Non esistono, ad esempio, i "migranti" bensì esiste Amadou, Olthion, Ali, Bashir... Ogni persona umana è un mondo che vale la pena di scoprire, accogliere, ammirare e, nei limiti del possibile, promuovere.

2 Il prezzo da pagare è... fare spazio. Non solo in termini di



appartamenti ma di cuore. Se si accetta la sfida e si fronteggia con serenità qualche diversità, qualche abitudine impensata, qualche differenza effettiva, ciò che porti a casa camminando affianco ai giovani, anche stranieri, è impagabile.

C'è una storia o un incontro particolare che ti è rimasto nel cuore? Riferai qualcosa del genere ad Assago?

Ce ne sono, a dire il vero, a centinaia. Posso citare la vicenda di Myvledin e Taulant, due ragazzi kosovari che ospitammo nei primi anni. Dopo che furono partiti dalla Comunità La Scala venni a sapere che avevano risparmiato molto, lavorando come operai delle strade in vari stati d'Europa, e avevano cominciato a mandare regolarmente a casa in Kosovo i soldi per pagare due lotti di terreno che avevano comprato. Mi commossi, nel saperlo: in quella regione di Europa dove si era fatta la guerra, ora i giovani costruivano case per la loro futura famiglia, anche un po' chino grazie al nostro contributo.

Ad Assago non so proprio cosa farò! Occorre che prima di tutto ci conosciamo. Di certo continuerò a promuovere un approccio fatto di incontro, promozione, arricchimento reciproco, anche relativamente ai "migranti"; questo perché credo molto in tale approccio e poi perché, a leggere dal Vangelo fino a Papa Leone XIV, mi pare che la Comunità cristiana segua questa via.

Dopo tanti oratori, vacanze estive, Romania... cosa hai imparato stando a contatto con i ragazzi e i giovani in questi anni? Quale è il messaggio che vorresti lasciare loro adesso che parti?

Dai giovani e dagli adolescenti ho imparato che loro sono sempre, in certo qual modo, maestri di Vita.

Nei ragazzi pulsa la Vita in un modo unico e prezioso. Dobbiamo riconoscerlo, ricordarcelo e crederci. Oggi, dietro a tanta retorica, il mondo vomita paura, svilimento e conformismo addosso ai ragazzi e alle ragazze e sembra sempre che riesca a vincere, molto spesso deprimendoli, più di rado facendoli irrigidire in forme di arroganza. Penso che noi adulti dobbiamo smettere di "tenere sotto l'ala" i nostri giovani, presumendo di saperla più lunga di loro, o di disprezzarli, giudicandoli. Occorre credere in loro, ascoltarli, dare loro fiducia, esigere da loro percorsi alti, scontrarci forse ma sempre nella stima e nell'incoraggiamento, sforzandoci di comprendere. Potremo sbagliare, a volte, ma credo che occorra provare e riprovare, affrontando il rischio. Questo vorrei lasciare ai giovani della Barona: permettete che vi si avvicini, vi si conosca, vi si provochi, rispondete e poi ascoltate cosa viene replicato alle vostre risposte, senza fuggire. Resistete alla tentazione di selezionare solo gli interlocutori che vi soddisfano, che vi dicono cioè quel che volete sentirvi dire. Confrontatevi, approfondite, vivete le relazioni con gli adulti della Comunità. Camminate insieme: scoprirete voi stessi. E anche il Signore.

Quali sono i tuoi desideri, i tuoi progetti e le tue aspettative per la nuova parrocchia che ti accoglierà?

Sono molto contento di iniziare questo cammino. Non conosco la comunità di Assago e non ho dunque aspettative specifiche. Spero tanto però che potremo compiere un



cammino intenso insieme, aiutandoci reciprocamente a convertirci al Vangelo di Gesù; per parte mia, ho veramente desiderio di metterci il massimo impegno, cominciando con l'imparare a fare il parroco, perché mica so già come si fa!

Che consiglio lasci a chi continuerà a portare avanti i progetti iniziati qui?

Sono molto felice di aver condiviso buona parte dell'estate con don Luca. Credo che questo tempo di compresenza lo aiuterà a partire col piede giusto a Settembre ma soprattutto ho potuto conoscere il suo tratto gentile e la sua profondità. Sono certo farà molto bene in mezzo a voi. Considero oltretutto una grazia che sia un prete novello. Certamente saranno anni di introduzione al ministero ma i primi tempi (ricordo fu così anche per me) hai un entusiasmo e una voglia di non risparmiarti uniche. E questo andrà certamente a beneficio di tutti, i giovani in particolare.

Viva gratitudine nutro per don Bernardo, don Massimo, don Matteo, Suor Laura, suor Cinzia e suor Simona, con cui ho condiviso questi anni. Pensando anche all'esperienza vissuta con don Gian Piero, don Francesco e don Piero (e, sia pur di pochissimo, con don Roberto), posso davvero dire di aver imparato molto da ciascuno di loro.

Da molte settimane ho in cuore una sensazione consolante: la Barona resta davvero in buone mani!

E ai laici che consiglio lasci?

Provo molta ammirazione per tantissimi laici di questa Comunità: famiglie, anziani, vedovi e vedove, giovani padri e madri, lavoratori, malati, i numerosissimi collaboratori... c'è moltissima maturità umana e cristiana, una fede tenace e profonda unita a un garbo riservato e operoso, virtù tutta milanese.

Se dovessi proprio proporre un consiglio potrebbe essere il tenersi alla larga dai "non-detti". C'è un certo modo di tacere, di non esprimersi, di rifuggire il confronto rifugiandosi in una sorta di risentimento invelenito ed evitante che poi porta alla mormorazione, al pettegolezzo e persino alla delazione. Questi stili, in particolare nei confronti dei responsabili, non sono affatto evangelici e sono deleteri per la Comunità, come del resto ci ha insegnato Papa Francesco.

Tuttavia questo è un rischio che preghiera e fraternità riescono a tenere sotto buon controllo e siccome in Barona si prega bene e si fa festa meglio... non sono eccessivamente preoccupato!

Penso che in definitiva l'ultima parola non possa essere che "Benedizione": su tutti e ciascuno di voi per il tanto, tantissimo bene che mi avete donato. Vi porto con me e vi abbraccio davvero tutti, con il cuore!

CODICI IBAN DELLA COMUNITÀ

SS. Nazaro e Celso BANCO BPM

parrocchia: IT40 E 050 3401 7400 0000 0060 330

Caritas: IT44 W050 3401 7400 0000 0060 584

S. Giovanni Bono INTESA SAN PAOLO

parrocchia: IT92 L030 6909 6061 0000 0119 854

S. Bernardetta BANCO BPM

parrocchia: IT33 Z050 3401 7400 0000 0007 066

Uno sguardo speciale



Oratorio estivo, un gran caldo, tutto sembra immobile, sospeso e "Ragazziiii e la musica? Martina sistema le casse, dai un po' di energia". La voce di don Matteo scuote come un temporale estivo l'inizio della giornata. Non riesci mai a capire dove si trova, era qui un momento fa a consolare due bambine ed è già giù in fondo al campo con il dito alzato, qualcosa non funziona, ma alle sue antenne di Don non sfugge niente. E' una domenica mattina assolata ed assonnata, la Messa delle 9, partecipiamo sussurrando, il Don ci guarda e la voce è un tuono "Cosa direbbe un passante che si avvicina al portone della chiesa, cosa dicono le vostre voci nascoste? Dobbiamo gridare con gioia la nostra fede...". Un pomeriggio di pioggia, la segreteria è aperta, si seguono le indicazioni del Don, bisogna telefonare, rispondere alle mail, leggere gli appunti che non si trovano. Le mani portano borse stracolme di cibo, altre sono in macchina, il frigorifero della Comunità La Scala era vuoto, i ragazzi non hanno detto niente, ma le antenne del Don hanno captato. Don ti cercano, ti cercano sempre e tu non ti sottrai mai a niente, a nessun ascolto, anche quando l'ascolto è così faticoso che vorresti essere in Irlanda a guardare il verde dei prati con tuo fratello, ma è solo un attimo, sai che il tuo posto è lì nell'ascolto e sei grato di esserci. Cammini veloce, quasi corri e i bambini del Catechismo ti seguono imitando il tuo passo circondandoti di mille domande. Ti seguono anche gli adolescenti, li trascini nelle preghiere, nelle camminate in montagna, ti seguono in Romania, ti affidano le loro fragilità e tu li accogli come fossero un bene prezioso che ti è stato dato. E il tuo sguardo Don, lo sguardo di chi sembra voler sostenere, quasi cullare chi arriva da lontano e si ritrova nel nulla. Quello sguardo che abbraccia il disagio di chi non ha più niente, nemmeno la speranza. E il COVID che ti ha stretto, stritolato e tu pregavi con la tua paura perché "un prete non sarebbe autorizzato ad avere paura". E tu di quei giorni che ti hanno piegato, ma non vinto, ne hai tratto un insegnamento: "il BENE c'è vederlo è una scelta, sia in noi stessi che negli altri". Impossibile dimenticare il tuo abbraccio, un abbraccio forte, forte quasi a voler difenderci da tutto. Ci mancherai, ci mancherai tanto, ma forse, un po', ti mancheremo anche noi.

Maura B.

Grazie Don Matteo!

Questi giorni per la nostra comunità hanno un sapore un po' speciale: salutiamo don Matteo, che dopo undici anni in mezzo a noi è pronto a iniziare un nuovo cammino. Non è facile riassumere in poche righe ciò che ha significato la sua presenza. Don Matteo ha saputo unire momenti di grande saggezza e profondità, scomodando addirittura i pilastri della metafisica (che è inutile), a quelli di leggerezza e simpatia, facendoci sentire sempre accolti e a nostro agio. Ci ha spronati con insistenza, con tanta tanta insistenza, a riflettere e a non accontentarci delle risposte più facili, ma ad allenare uno sguardo critico e responsabile sulla realtà che viviamo, senza però perdere il sorriso e la leggerezza.

Tanti di noi ragazzi lo ricordano nelle attività dell'oratorio: dai giochi alle serate del gruppo giovani, fino agli incontri con i più piccoli e gli adolescenti, che più di una volta ha salvato grazie alla sua capacità di improvvisare e alle sue superbe doti attoriali. Ma il suo impegno non si è fermato ai giovani: il progetto "Arca" e tante altre iniziative di solidarietà sono nate grazie alla sua sensibilità verso chi ha più bisogno. Indimenticabile è anche l'esperienza di volontariato in Romania, a cui hanno partecipato diversi ragazzi della nostra comunità: giornate intense di lavoro e condivisione che hanno lasciato un segno profondo e continuano a ispirarci ancora oggi. Tutto ciò rigorosamente cantando Mina e ballando "Lepo Lepo" con un bambino sulle spalle.

Per tutto questo non possiamo che dirgli un grande GRAZIE: per i sorrisi, per le parole giuste al momento giusto, per la fiducia che ci ha insegnato a coltivare. Auguriamo a don Matteo di cuore buona fortuna per il nuovo percorso: siamo certi che anche lì saprà seminare entusiasmo e speranza e la passione per la pipa, come ha fatto con noi. P.S. La sua casa è sempre stata aperta e accogliente per chiunque volesse scambiare due chiacchiere davanti ad un tè, una palinka o un piatto di pasta, e noi naturalmente non ci siamo mai tirati indietro! Ora che è ad Assago pensa di essersi finalmente liberato di noi ma non ci arrenderemo così facilmente; ci presenteremo armati di pietanze golose e di voglia (ma non troppa) di discutere dei massimi sistemi.

I giovani della comunità

Ciao Don Matteo

Nell'immaginario collettivo, Don Matteo indossa una lunga veste nera e pedala su una vecchia bicicletta. Occhi azzurri, capelli brizzolati e un sorriso accattivante: con acume e compassione riesce sempre a far emergere la verità.

Ma a noi è toccato un altro Don Matteo. Un uomo ancor più straordinario: abile oratore, buongustaio, fine psicologo, appassionato di cultura e, soprattutto, uno spirito semplice capace di arrivare dritto al cuore.

Ambra ed io, ricordiamo ancora l'attenzione delle nostre figlie Alessia, Sara e Silvia catturata dalla sua voce impostata in una delle sue prime omelie: raccontava della Nutella come metafora del bisogno intrinseco di Dio per tutti noi. Un'immagine tanto insolita e simpatica quanto efficace. Con la stessa semplicità passò ad affrontare il tema del rapporto genitori/figli, impersonando con ironia e sensibilità l'adolescente che gira per casa borbottando suoni gutturali spesso incomprensibili o quello della relazione con il prossimo a partire dal comportamento della mitica signora "Genoveffa" del piano di sopra che "l'ha ga semper un quei cos de di....". Insomma, il nostro più bel ricordo di famiglia passa sicuramente per la forza delle sue prediche, capaci di raggiungere la mente e il cuore di grandi e piccini.

Ma non solo. Non possiamo dimenti-

carci di quando con gli adolescenti, all'inizio dello scorso anno, ha intrapreso il lungo viaggio in pulmino verso la Romania, per contribuire come accade da tempo al lavoro instancabile di Padre Albano, fondatore della Fundatia dei Padri Somaschi a Baia Mare, nel distretto del Maramures. I ragazzi che erano con lui e suor Laura, hanno preparato sacchi di generi alimentari e beni di prima necessità da consegnare a chi abita nelle baracche dei campi ROM di quel luogo, al freddo e con poco a disposizione per vivere. Gennaio non perdona nemmeno a Milano, figuriamoci in un gelido villaggio di montagna romeno. Ma Alessia, che ha fatto parte di quel gruppo, è tornata a casa stanca dall'esperienza (e di certo poco profumata), ma con il cuore colmo di gratitudine per la luce negli occhi dei bambini che attendevano "i ragazzi italiani" per giocare e ricevere un pennarello, un dono per loro oltremodo prezioso. Il loro sorriso è stato, senza dubbio, il regalo più grande per i giovani volontari che Don Matteo ha invitato e coinvolto nell'iniziativa.

Sara invece ha trascorso con Don Matteo una vacanza estiva in baita, assieme a gruppi "vivaci" di bambini, adolescenti e giovani che hanno messo alla prova la pazienza missionaria del nostro Don. Li ha riportati tutti a casa sani e salvi con un sorriso stampato sul volto, che riappare sul viso di Sara ogni volta che ne parla,

evitando accuratamente di raccontare i dettagli più "scabrosi"!

Silvia ha goduto della presenza del Don durante il suo percorso di catechesi e uno degli episodi che ricorda con maggior piacere e curiosità è quello in cui Don Matteo ha invitato la comunità alla cena ebraica, che ancora oggi ci torna in mente talvolta quando ci raduniamo a tavola in prossimità della Pasqua.

Don Matteo è così: instancabile, diretto, capace di arrivare al cuore con semplicità. A tutti e cinque ha regalato un'esperienza di crescita familiare unica, alla quale si è aggiunta lungo il percorso la straordinaria avventura che Don Matteo ci ha proposto, chiedendoci di partecipare al progetto ARDA e permettendoci di diventare una famiglia tutor. Abbiamo così avuto l'onore di accogliere e di farci accogliere dal nostro 4 figlio, Mustafa, una delle tante anime in cerca di riscatto in un luogo lontano da quello in cui è nato. Solo al mondo, è arrivato in Italia e ha avuto la fortuna di incontrare proprio Don Matteo, che l'ha accolto a braccia aperte, gli ha dato una casa, il supporto psicologico e lavorativo che meritava e la possibilità di costruirsi un futuro come è accaduto anche a tutti gli altri ragazzi che fanno parte di questo progetto. Il loro futuro e il futuro di Mustafa, intrecciati con il nostro.

A noi ha dato l'opportunità di camminare accanto a Mustafa, invitarlo a pranzo o a cena come si fa in famiglia, ascoltare i suoi sogni e il desiderio di tornare presto nella sua terra per costruirsi una vita tra i colori e i sapori che per lui significano casa, nonostante quella che ha potuto costruire qui assieme ai suoi nuovi amici e alla sua famiglia adottiva. Don Matteo ci ha permesso di essere nuovamente genitori, in modo diverso, e ha insegnato alle nostre figlie che nascere nella parte fortunata del mondo, in un tempo di pace, è un privilegio da non dare mai per scontato.

Ora è giunto il momento di salutarlo, ringraziandolo per la sua presenza luminosa e per aver camminato al nostro fianco in questi anni. Siamo certi che le sue parole continueranno a toccare il cuore dei suoi tanti nuovi compagni di viaggio.

E comunque, sì: la Nutella resta la metafora migliore. Se dovesse capitarvi, provate a chiedergli cosa ne pensa!

Famiglia Carreri



Don Matteo con il Gruppo Medie alla baita di San Vito di Cadore

Buona fortuna, Don Matteo!

A DON STEFANO...

Don Stefano si racconta

Sono nato a Monza, la splendida città di Teodolinda che porto sempre nel cuore e qui, nel quartiere S. Rocco/S. Alessandro periferici ma ricchi di "vita" ho percorso i primi passi del mio cammino di fede, in famiglia e soprattutto nell'oratorio dove ho avuto la fortuna di incontrare sacerdoti davvero innamorati di Dio e tantissime figure che ti parlavano della fede non a parole ma con la loro vita.

La mia vocazione è nata poi dall'incontro con la fragilità, con il gruppo Sacro Cuore che si occupava di disabili - ed allora il termine significava davvero esclusione - e con l'incontro con un Padre Dehoniano straordinario la cui vita era un canto di gioia vera e profonda da cui non potevi evitare di lasciarti coinvolgere. Con Lui, con loro ho sentito la chiamata al dono totale della mia vita a Cristo ed ho iniziato la preparazione al sacerdozio mettendomi a studiare il latino ed altre materie fondamentali: il mio diploma di geometra infatti non copriva tutti gli spazi necessari.

Ma presto ho intuito che la mia chiamata vera non era in una Congregazione sia pure con un carisma bello e ricco come quello di Padre Dehon, ma all'interno della comunità, in parrocchia in poche parole, dove aiutare a camminare verso Cristo vera ed unica risposta al desiderio di infinito che c'è in ogni cuore.

Ed eccomi trasferito al Seminario di Novara, accolto dal grande Vescovo Renato Corti con paterna attenzione, ecco il mio impegno negli studi, la gioiosa e feconda amicizia con gli altri seminaristi, un cammino che sentivo sostenuto da tante preghiere.

L'emozione, indicibile, della consacrazione sacerdotale e l'incarico ad Arona, come Vicario, in Oratorio a tentare di testimoniare a tanti ragazzi che solo in Cristo trovi la felicità.

Poi Parroco a Stresa, piccolo paradiso che comprende anche le Isole Borromeo, un impegno totale in località stupende non sempre facili da raggiungere soprattutto per chi, come me, non ha mai amato troppo l'acqua.

Qui ho sentito, ho avuto molto amore da tutti e sono stato un prete felice di essere tale, vivendo la mia missione con amore.

Ma la felicità, anche quella dei preti, non è destinata a durare ed una serie di problemi che sarebbe qui troppo lungo raccontare per filo e per segno ma che senza spiegazione sarebbero incomprensibili e fuorvianti, ha scatenato una vera e propria bufera nella mia vita, in quella della mia mamma sempre vicina e di molti amici.

E' eufemistico definirla bufera, sarebbe meglio usare il termine tsunami ma è



stato davvero un periodo drammatico in cui ho vissuto una sofferenza indicibile ma in cui, paradossalmente, ho anche sentito con forza tutta la tenerezza dell'abbraccio del Padre che non mi lasciava solo, che era lì con me e mentre molti (non tutti per fortuna) mi denigravano Lui mi ripeteva - con tanti piccoli ma importantissimi segni - che ero prezioso ai suoi occhi.

Uno di questi segni particolarmente importante è stato quello del mio Vescovo e quindi della Chiesa da Lui rappresentata che non mi ha mai escluso ma mi ha proposto un "cammino capace da un lato di accogliere e trasformare in dono la sofferenza vissuta e dall'altro di aumentare la mia capacità di dono.

Ed eccomi a Città di Castello, bellissima cittadina umbra a cui sono ancora legato da tante amicizie, eccomi a lavorare in una comunità dove molti - se non tutti - avevano un bagaglio di sofferenza nel cuore per i più svariati momenti e dove tutti erano, nella fraternità, alla ricerca del volto di Cristo radioso nella resurrezione dopo avere sperimentato con Lui le tenebre del venerdì santo.

Sono stati anni felici in cui ho imparato a fare un po' di tutto, dal cuoco all'economo, ed anche qui ho incontrato tante persone stupende capaci di reale impegno per gli altri.

Un incontro bello e fondamentale è stato quello con la Comunità dell'Amore Misericordioso di Madre Speranza, a Collevale, a pochi chilometri da Città di Castello con cui ho intessuto rapporti di vera amicizia ed ho scoperto come davvero l'amore misericordioso abbraccia tutti. E poi eccomi rientrare in Lombardia per ricominciare qui il mio cammino di prete, certo con difficoltà, alla ricerca spesso di soluzioni logistiche, cammino segnato dal ritorno alla Casa del Padre della mia mamma che, come Maria sotto la Croce, ha condiviso ogni attimo della mia sofferenza o, meglio, della no-

stra sofferenza.

Ma la ripresa è in atto: trovo nei sacerdoti della Curia milanese supporti veri, trovo la capacità di dono che è rimasta intatta - e lo scopro con un po' di stupore - anzi è stata aumentata ed affinata.

Inizio a lavorare all'O.A.F. - Opera Aiuto Fraterno - della Diocesi di Milano che si prende cura dei sacerdoti, anziani, ammalati, fragili e mi ritrovo in una dimensione che da sempre è mia, stare accanto alla fragilità, accompagnare con il sorriso e l'affetto chi ha donato la vita a Cristo e ai fratelli ed ora ha bisogno di una presenza per continuare ad essere membro vivo della Chiesa.

Certo ho dovuto imparare ad affrontare tanta burocrazia ma l'ho fatto con gioia e la riconoscenza dei "miei" sacerdoti quando, insieme all'ufficio, riusciamo a risolvere qualche problema è il regalo più bello insieme alle "perle" di saggezza che mi dispensano a piene mani. Le mattinate in Curia all'O.A.F. sono piene ma poi ho anche il dono grande di vivere la mia vocazione con la comunità pastorale S. Giovanni XXIII.

Già tanto ho ricevuto e ricevo da questa comunità; sono qui tra Voi per imparare la realtà dell'amore vero che affonda le sue radici in Cristo e spero davvero che sarà possibile darci reciprocamente una mano nel camminare verso Lui: camminare è sempre faticoso, camminare insieme dimezza la fatica ed aumenta la gioia.

Foglio mensile della Comunità Pastorale "Giovanni XXIII"

Registrazione tribunale
di Milano 3.6.1988 n. 385

Direttore responsabile
Giovanni Negri

Redazione:

don Bernardo Gallazzi,
don Luca Manes
Anna Polatti,
Anna Siviero,
Luisa Mazzola,
Manuela Bonzi,
Renato Montino,
Tarcisio Giannini,

Chi volesse mettersi
in contatto con la nostra
redazione per segnalazioni,
suggerimenti, osservazioni
e proposte può lasciare
uno scritto nelle segreterie
parrocchiali o contattarci
con una e-mail:
(redazione@baronacom.it)

A DON LUCA...

Intervista a Don LUCA

Alcuni tratti essenziali della sua vita per avviare la sua conoscenza.

Abbiamo proposto a dono Luca alcuni spunti per poterlo conoscere almeno negli aspetti salienti della sua vita. Avremo modo di approfondire la sua conoscenza nel cammino che percorreremo assieme

Vogliamo iniziare dalla tua infanzia, ricordi qualche aspetto particolare?

Sono nato e cresciuto a Seregno, in provincia di Monza e Brianza. Dei primi anni della mia vita ho ricordi molto felici: mi rivedo circondato da un grande bene e affetto, dalla mia famiglia agli amici e compagni di scuola, alle prime esperienze sportive e in oratorio.

Hai vissuto la realtà dell'oratorio, con quali ricordi?

Per me era un contesto di grande amicizia e libertà, dove mi sentivo a casa: pomeriggi interi a giocare a calcio, il cammino di catechesi, le prime riflessioni sulla vita, l'oratorio estivo e le vacanze. Ho avuto la grazia di crescere dentro relazioni belle e vivaci, e, col tempo, sempre più profonde.

L'adolescenza come l'hai vissuta?

Insieme all'esperienza molto significativa, come dicevo, dell'oratorio, c'era tutto il mondo e l'ambito della scuola. E dunque altri amici e altre storie. E, soprattutto, il sorgere di grandi passioni, su tutte quella per la letteratura, che mi hanno segnato.

È stato anche il tempo in cui ho cominciato ad avvertire in modo molto acceso le grandi domande sul senso della mia vita: cosa ci sto a fare al mondo, cosa è in grado di rendermi davvero felice, per che cosa vivere... La fede, seppure non ho mai smesso di partecipare alla messa domenicale, aveva per me la forma di una religiosità piuttosto sganciata dalla realtà. Cioè: intuitivo di dipendere da un Mistero all'origine delle cose, ma questo aveva poca incidenza nel mio vissuto.

Che cosa ti ha fatto scegliere il liceo classico?

Alle scuole medie la mia professoressa di italiano, a cui sarò per sempre grato, un giorno, entrando in classe, ci sfidò: "Ma noi perchè veniamo a scuola?". Rimanemmo tutti in silenzio. Poi aggiunse: "Veniamo a scuola per vincere la noia". In quel momento saltai sulla sedia: se era vero che lei portava questo segreto (cosa vince la noia: cioè cosa rende la vita entusiasmante) pensai: mi interessa! Cominciai a seguire con passione le sue lezioni di italiano e di letteratura e mi si spalancò un mondo. Quello che mi sembrava il vero mondo: uno sguardo sulle cose molto più profondo e affascinante di quello che avevo io.

Come è maturata la vocazione al sacerdozio?

Dopo il liceo classico mi sono iscritto alla facoltà di Lettere Moderne in Statale, a Milano. Proprio nei primi giorni di lezione, non conoscevo ancora nessuno, un ragazzo più grande, presentandosi, mi invitò a pranzo con altre persone. Erano ragazzi cristiani, che vivevano la loro fede in un modo per me inimmaginabile. Quello che mi colpì era il loro modo di stare insieme, di condividere le domande e le scoperte di quello che vivevano, l'interesse e la passione per gli altri e per chi incontravano, il gusto e l'intensità con cui affrontavano lo studio e il lavoro. Diventai loro amico, al punto da trasferirmi a Milano, in appartamento, insieme a loro. Com-



presi, pian piano, che quella vita che subito mi aveva così attirato, che loro mi testimoniavano, era come il frutto di quello che un Altro, Gesù Cristo, operava in loro. Riguadagnai la fede in un modo del tutto nuovo, finché a un certo punto, vedendomi molto più felice e cambiato, mi venne questo pensiero: "Ma se Cristo è in grado di rendere la vita così piena ed entusiasmante io desidero che Lui la prenda tutta". Verificai questa ipotesi che mi era sorta e questo mi ha portato, dopo essermi laureato, a fare ingresso in seminario, a Venegono.

Puoi dirci qualcosa sull'esperienza in Seminario e il cammino per diventare prete?

Sono stati anni davvero ricchi e pieni, fatti di relazioni e di amicizie, di studio e di preghiera, di esperienze pastorali e di incontri. In tutto questo ho potuto verificare quello che scriveva un grande teologo, Romano Guardini: "Nell'esperienza di un grande amore tutto diventa avvenimento nel suo ambito". Cioè: tutto diventa occasione per vedere come Lui si rende presente. Questa per me è la grande avventura della vita.

Quali sentimenti e emozioni hanno suscitato in te l'ordinazione sacerdotale?

Il senso di Qualcosa di infinitamente più grande di me che faceva ingresso, in modo definitivo, nella mia vita, prendendola per sempre. E, insieme, una grande gratitudine per come Cristo, attraverso una trama davvero misteriosa di incontri e di fatti, mi sta conducendo.

Che ruolo potrà avere la tua laurea in Lettere Moderne nel tuo ministero?

Sono curioso di vederlo anche io! Quello di cui sono certo è che Dio non butta via nulla di ciò che siamo e che, anzi, usa della nostra umanità, dei nostri talenti e delle nostre passioni, per comunicarsi. "Vi farò pescatori di uomini": non è andato perduto niente di ciò che erano quegli uomini.

Qual è il tuo stato d'animo davanti alle sfide che ti attendono?

Ho il desiderio di vivere e di comunicare la stessa Bellezza che ha preso e conquistato la mia vita. Condividendola, per come sono in grado e con quello che sono, con tutti coloro che Dio metterà sul mio cammino.

Ringraziamo don Luca per la sua disponibilità e e lo assicuriamo che non lo lasceremo solo nel cammino che Iddio gli indicherà.

Ogni volto scava

“Ogni volto scava tra i pertugi del cielo, illuminazioni di uno scavo senza tempo”. Mi piace partire da questo verso di una poesia scritta proprio da don Luca Manes, per dire che i volti sono decisivi nella vita di un prete. Cosa resta del tempo vissuto nei vari luoghi dove in questi miei 25 anni di sacerdozio sono vissuto? La risposta è una sola: restano i volti!

Così, con semplicità e affetto, vorrei raccontarvi qualcosa del volto di Luca che mi è diventato caro nei due intensi anni trascorsi insieme. Don Luca è un prete che sorride. Io del mio primo incontro con lui non ricordo quasi nulla di quello che ci siamo detti, se non il fatto che avevo davanti a me un seminarista capace di sorridere. Tante volte ho visto come il suo sorriso accogliente sia stato in grado di accorciare le distanze e aprire cammini di fiducia in tanti ragazzi e giovani.

Don Luca è un prete che ha cura della Parola e delle parole. Diventato diacono, dopo un anno di presenza a Lecco, il seminarista Luca ha iniziato a predicare durante le varie messe. Un particolare che mi subito colpito è stato la sua cura per le parole. Sceglieva i termini più appropriati per esprimere i concetti che gli stavano a cuore. Io gioivo nel vedere questa attenzione, perché da sempre sostengo che le parole sono importanti. Infatti, è vero che abbiamo bisogno di parole per raccontare la realtà che viviamo, ma è altrettanto vero che il futuro ha bisogno di parole capaci di aprire spazi di speranza in un tempo che talora mendica un respiro che non ceda al pessimismo.

Don Luca è un prete che dialoga. Suonava il campanello di casa mia, si sedeva nel mio studio, mi



raccontava cose che aveva pensato, fatti di vita, situazioni che chiedevano un discernimento. Tra noi si apriva un dialogo e ogni volta che alla fine gli davo qualche suggerimento, vedevo che quelle mie parole erano sempre ascoltate. Questo dialogo pacato, franco e teso a cercare il bene è uno dei tratti di Luca che mi è più caro.

Don Luca è un prete conviviale. Chi lo inviterà a pranzo o cena non resterà deluso. I cibi che amano i bimbi: pasta, carne e patate, sono da lui sempre graditi. Diciamo che le verdure non sono il suo forte, ma nei pasti l'elemento più importante è il parlare insieme, quel conversare anche scherzoso che rende la vita più bella.

Don Luca è un prete che legge. Il mio augurio è che continui a trovare tempi di lettura pacata, dove lasciarsi nutrire per poi poter condividere idee e pensieri. Perché

seppur è vero che il tratto caratteristico del prete ambrosiano è un fare a volte eccessivo, resta importante a mio avviso un lasciare che ci sia sempre un tempo per pregare e per leggere. Se si guarda ai bisogni non ci sarà mai tempo, ma senza gli spazi di silenzio, preghiera, meditazione e lettura, il rischio d'inaridirsi è reale.

Ho voluto tratteggiare solo qualcosa del volto di don Luca. Ho messo in luce i suoi punti forza e ho volutamente evitato di soffermarmi su quei tratti dove qualcosa da migliorare ci sarebbe.

A me resta la gioia di aver condiviso un pezzetto di strada con un giovane che aveva grandi desideri e uno sguardo attento a chi Dio poneva sul suo cammino. Don Luca è una persona sensibile e intelligente, un grande dono per la Chiesa tutta. Abbatene cura.

Don Walter Magnoni